

IL PELLEGRINAGGIO A PIONA

Sono le 8.15 di sabato 27 ottobre 2012. Siamo a Milano, in via San G.B. de la Salle, di fronte all'Istituto S. Giuseppe, già tutti seduti sul pullman. La giornata, meteorologicamente parlando, non è delle migliori: grigia, freddina, piovigginosa. Ma il nostro cuore è comunque gioioso e pieno di speranza perché già sa che stiamo per vivere una giornata intensa, importante, in compagnia di Gesù e della nostra Mamma Celeste, e che torneremo a casa più ricchi spiritualmente.



Don Antonio fa l'appello, ci siamo tutti (e altri ci raggiungeranno con le proprie auto) e allora via, si parte! La nostra meta è Piona, sulla sponda lecchese del Lago di Como, nella parte più settentrionale del lago, vicino a Colico.

Dopo una mezz'oretta di chiacchiere o di pisolini, iniziamo la nostra preghiera invocando lo Spirito Santo ed ecco giungerci, tramite Renata, il primo messaggio:

«E' la Madre Celeste che vi ha chiamato, è Lei che vi accoglierà, è Lei che vi donerà quelle grazie che chiederete e che Gesù, insieme al Padre e allo Spirito Santo, vorrà concedervi.»

Il viaggio prosegue tranquillamente. Prima di giungere a destinazione, don Antonio ci prepara alla visita dell'Abbazia di Piona, raccontandocene la storia.

La sua origine risale al VII secolo, quando il Vescovo Agrippino dedicò un oratorio a Santa Giustina martire. Verso la fine dell'XI secolo, l'Abbazia di Piona fu inserita nel movimento della riforma cluniacense che prevedeva il trasferimento di monaci dalla casa madre di Cluny alle abbazie in crisi per rivitalizzarle. Nel 1138 la Chiesa fu consacrata alla Beata Vergine Maria; fu poi dedicata anche a S.Nicola di Bari, protettore dei naviganti, quale patrono. Per qualche secolo l'Abbazia conobbe vitalità sia spirituale che economica, ma nel corso del XIV secolo iniziò una lenta decadenza dovuta al ridotto numero di monaci. L'aggravarsi dei debiti e l'impossibilità di continuare le opere di misericordia (elemosine e ospitalità) portò nel 1432 all'introduzione della Commenda, un istituto che affidava l'amministrazione di un bene ecclesiastico vacante a un prelado procurandogli una rendita vitalizia. In genere, il prelado non si preoccupava né dell'amministrazione del monastero né della sopravvivenza dei monaci, cosicché il monastero finiva in uno stato di abbandono e miseria. A Piona la Commenda si protrasse per oltre 3 secoli. Nei primi anni del XIX secolo, alla morte dell'ultimo monaco priore, il duca di Milano, Filippo Visconti, nominò un laico quale economo-amministratore dei beni ecclesiastici di Piona. Da quel momento il complesso monastico appartenne a numerose famiglie, l'ultima delle quali fu la famiglia Rocca. Il 25 settembre 1937 il commendatore Pietro Rocca, per ricordare il sacrificio dei suoi congiunti Cesare e Lidia, morti nell'eccidio del cantiere Gondrand in Etiopia, dove si trovavano per la costruzione di un tratto stradale, donò l'intera tenuta di Piona alla Congregazione cistercense di Casamari, che avrebbe provveduto all'insediamento di una comunità di monaci nell'antico priorato cluniacense. Pochi mesi dopo il progetto si realizzò e l'Abbazia finalmente riprese vita.

L'ultimo tratto di strada, quello che porta all'Abbazia, è stretto e attraversa un fitto bosco. Le statue di San Bernardo e San Benedetto, poste come sentinelle all'ingresso sopra due robuste colonne, ci danno il benvenuto.

Visitiamo dapprima la Chiesa del monastero, la cui facciata è elegantemente spoglia. Sulla porta bronzea 6 riquadri





rappresentano la vita di San Benedetto, fondatore del monachesimo. Sulla sommità della facciata vi è un'apertura a forma di croce e, nella parte centrale, una monofora. L'interno, piuttosto buio, è semplice, a navata unica, ordinato e accogliente. Vi si percepisce la spiritualità tipica delle chiese benedettine medievali, la concezione della chiesa come luogo della presenza di Dio, riservato quindi alla preghiera. L'abside è tutta ricoperta da affreschi. A lato di essa, all'esterno, si erge il campanile quadrangolare, mentre il monastero è proprio adiacente alla facciata della chiesa e fa angolo con essa.



Entriamo a visitare il bellissimo chiostro, anch'esso quadrangolare, secondo il modello della casa madre di Cluny, dove ogni elemento sembra traspirare ordine e armonia. Il chiostro è il centro della vita monastica, luogo del silenzio e del dialogo con Dio. Da esso si accede a tutti gli altri ambienti: all'oratorio, alla sala capitolare, al refettorio, ai dormitori, all'infermeria, alla biblioteca. La struttura quadrangolare è legata al significato simbolico del numero quattro che, nella cultura antica, è il numero che esprime l'universo: i quattro elementi dell'universo, i quattro punti cardinali, le quattro stagioni, ecc. Il giardino interno riproduce, in piccolo, la varietà, la bellezza e l'armonia del cosmo: vi troviamo effettivamente presenti i 4 elementi fondamentali (terra, acqua, aria e luce). Il chiostro è anche il luogo del passaggio dal Paradiso perduto di Adamo al Paradiso ritrovato in Cristo. Una fonte e un albero simboleggiano rispettivamente la fonte delle delizie e l'albero della vita dell'Eden, ma anche l'acqua che zampilla per la vita eterna e il nuovo Albero della Vita che è Cristo.



Ogni elemento del chiostro è pieno di simbologie: ammiriamo le 4 gallerie affrescate (diseguali per lunghezza e larghezza per compensare il terreno, fortemente in pendenza) che simboleggiano il pellegrinaggio del monaco verso l'amore perfetto di Dio, poi gli archi a tutto sesto che poggiano su colonne i cui capitelli raffigurano svariati soggetti (foglie, teste, animali, mostri), persino il numero di colonne di ogni lato ha un significato particolare.

Usciti dal chiostro ci rechiamo a pregare la Madonna davanti ad una grotta, che riproduce, in piccolo, quella di Lourdes. Infine raggiungiamo la Cappella che ci è stata riservata per poter celebrare la S. Messa.

Sotto l'altare troviamo, con nostra sorpresa, una composizione floreale che dà il benvenuto al Gruppo di Gesù!



Appena prima di iniziare la celebrazione, ecco per noi il secondo messaggio:



«Avete atteso questo momento perché siete venuti obbedienti. Volevate la Parola di Dio: eccola. Vi ha chiamato, siete venuti.

Otterrete tanto se la preghiera verrà dal cuore, non dalla bocca, non dalla bocca, non dalla bocca! E' col cuore che dovete pregare. Grande sarà la benedizione di Maria, grande sarà ciò che arriverà da Lei. Se voi pregate il Figlio, è la Madre che vi premia.>>



Dopo la S. Messa possiamo consumare il nostro pranzo al sacco tutti insieme in una sala vicina. Poi, incuranti della pioggia, usciamo per bere un caffè, per acquistare liquori (come le famose "Gocce Imperiali" dai molteplici effetti benefici), tisane e altri articoli prodotti dai monaci e per fare 4 passi lungo il vialetto in discesa che conduce fino al lago: qui troviamo una bella statua della Madonna e una targa che ci invita alla preghiera e che recita così: "L'Ave Maria è il bacio più bello alla Madonna".



Nel pomeriggio ci ritroviamo di nuovo in Cappella per un momento di preghiera. Dopo la recita del Santo Rosario, ci giunge il terzo messaggio:

<< Figli miei, quanto avete ricevuto oggi! Molte ferite dei vostri cuori sono state guarite. Avete pregato col cuore, avete pregato col cuore, avete pregato col cuore. E il Signore il cuore ha guarito. Molti hanno chiesto la guarigione per i propri familiari e molti hanno ricevuto. Ho distribuito Amore. Ho distribuito Pace. Io, Dio, ho distribuito in voi ciò che ognuno di voi necessitava. Vi ho guarito perché avete pregato con il cuore.>>

Successivamente don Antonio ci invita ad esprimere liberamente preghiere di intercessione mirate in modo particolare alla richiesta di pace e di bene per la nostra nazione, per l'Europa e per il mondo, come il Signore stesso ci ha chiesto di fare nei pellegrinaggi di quest'anno.



Prima di ripartire abbiamo ancora il tempo per fare qualche acquisto presso il negozio che vende i prodotti dei monaci e per dare un



ultimo sguardo al lago che ora è un po' più azzurro, grazie al sole che ha fatto capolino tra le nuvole. Salutiamo i tanti amici che ci hanno raggiunto con le loro auto perché abitano lì in zona e rientriamo a Milano.